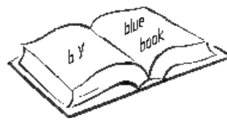
Chiara Melani

CLEOPATRA

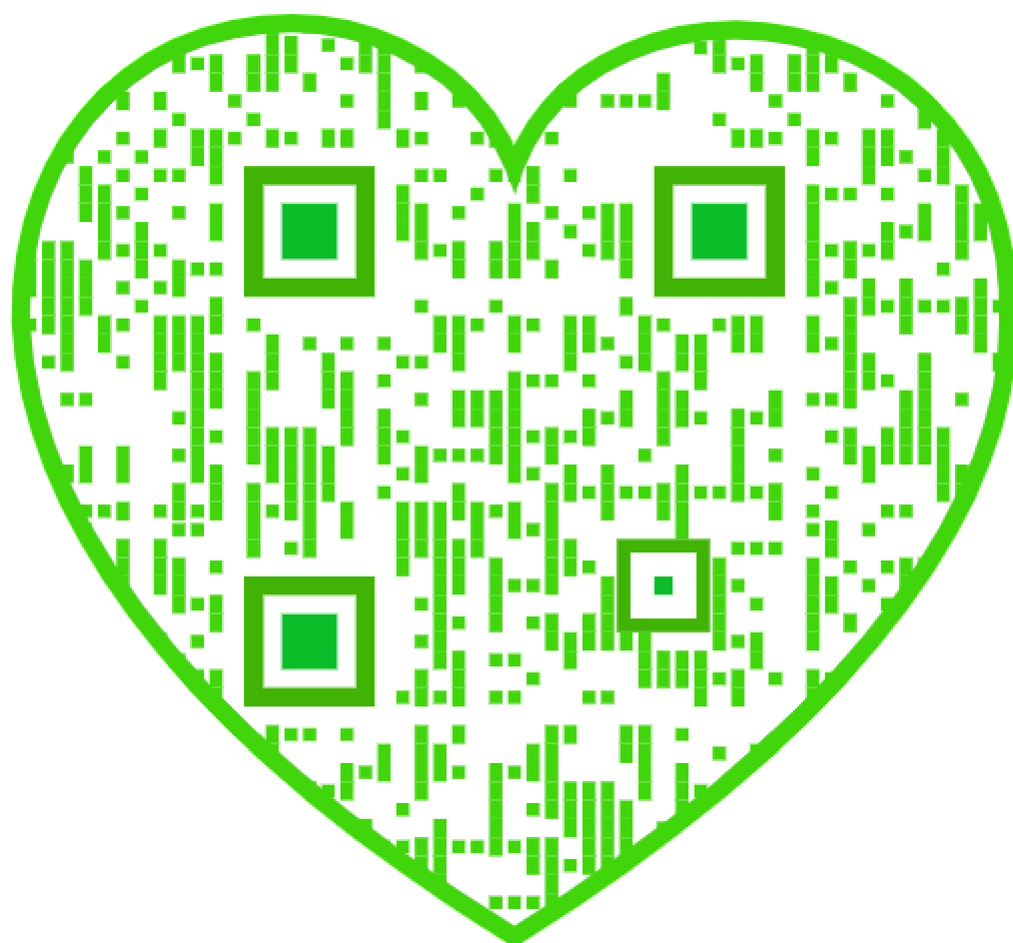
IL FASCINO DEL POTERE



STORIE E DOSSIER
Allegato al n. 130 settembre 1998
© 1998 Giunti Gruppo Editoriale, Firenze

In copertina: *Il suicidio di Cleopatra,* dipinto di R.Arthur (Londra, Roy Miles Fine Paintings, XIX secolo).





Indice

La storia e l'immaginario ____________________________ 3
Erede di Alessandro e dei faraoni ____________________ 4
Su un trono troppo stretto ___________________________ 8
Al fianco di Cesare__________________________________ 11
In cerca di un nuovo ruolo __________________________ 17
Con Antonio fino alla morte _________________________ 20
Regina per sempre__________________________________ 26
Cronologia ____ 30
Bibliografia____ 31

La storia e l’immaginario

«Era una donna di una bellezza assolutamente senza pari e, essendo nel fiore della giovinezza, era splendida. A-veva una voce deliziosa e sapeva rendersi gradevole a chiunque; era meravigliosa sia da guardare che da ascoltare, e aveva il potere di soggiogare qualunque uomo».

«La sua bellezza di per sé, si dice, non era incomparabile, né tale da sbalordire chi la guardava, ma frequentandola se ne veniva attratti irresistibilmente. L’aspetto della sua persona, insieme al fascino della parola e al carattere che pervadeva il suo conversare colpiva chi le stava accanto. Quando parlava, si provava piacere anche soltanto ascoltando il suono della sua voce».

Così dicevano due storici di Roma Dione Cassio e Plutarco. In realtà Cleopatra tanto bella non doveva essere. Le raffigurazioni che ci sono arrivate dall’antichità non sembrano davvero sostenere la tesi della proverbiale bellezza della regina. Alcuni ritratti incisi sulle monete, poi, mostrano inequivocabilmente una bocca piuttosto grande e un lungo naso a uncino, probabilmente ereditato dal padre. Per vedervi qualcosa di seducente dovremmo essere piuttosto indulgenti. Forse un sapiente uso di ornamenti avrà offerto un qualche contributo per porre rimedio all’ingenerosità della natura: gioielli, profumi, cosmetici, vesti eleganti, pettinature elaborate. Alessandria tra i paesi del Mediterraneo era la capitale della moda e del lusso, e le donne alessandrine erano famose per l’eleganza e l’arte di rendersi attraenti. Il poeta Lucano parla della sfacciata abilità della regina nel truccarsi, e gli antichi le attribuivano un’opera sui cosmetici, nella quale venivano consigliati intrugli e rimedi persino per la calvizie!

Ma la donna orientale che ha conquistato i due romani più grandi del suo tempo, che ha fatto parlare di sé tutto il mondo greco-romano, che ha destato folli entusiasmi presso le genti levantine, non può non essere bella e affascinante. Così piacque dipingerla agli antichi. Così è piaciuto descriverla, per lo più, a coloro che nel corso dei secoli, in prosa o in versi, su tela o su pellicola cinematografica, hanno voluto raccontarne la storia. E così ce la immaginiamo volentieri noi contemporanei, quando pensiamo ai suoi amori e alla sua vita straordinaria...

Ma quante cose ci immaginiamo di lei, che potrebbero essere in realtà nient’altro che il frutto della fantasia, delle amplificazioni, delle distorsioni che il tempo ha operato sul suo personaggio? Che cosa risponde a verità di ciò che sappiamo della sua vita amorosa, dello sfarzo, del potere, della sconfitta, della morte?

Erede di Alessandro e dei faraoni

L’Egitto tolemaico era uno dei regni nati dalla spaccatura dell’impero di Alessandro Magno. Quando questi morì, nel 323 a.C. i suoi successori (i *diádochoi)* presero a spartirsi a suon di guerre le numerose terre conquistate, e uno di essi, un generale di nome Tolomeo, riuscì a ritagliarsi un dominio personale appunto in Egitto. Stabilì la capitale ad Alessandria, la splendida città fondata dallo stesso Alessandro, e vi si proclamò re nel 305. Alla sua morte lasciò l’Egitto in eredità al figlio fondando così una dinastia, la dinastia dei Tolomei appunto, detta anche dei Lagidi, dal nome del padre di Tolomeo, Lagos.

I Tolomei erano dunque sovrani non di sangue egizio, bensì macedone, di cultura e di lingua greca, che si trovarono a regnare su un paese ricco di storia e di tradizioni ancestrali. Lasciarono in vita gli antichi costumi e le istituzioni dell’età faraonica, mentre la presenza di numerosi immigrati di origine greca e macedone favoriva il diffondersi della civiltà ellenistica. Ancora ai tempi di Cleopatra l’Egitto aveva due anime, più o meno fuse tra di loro, delle quali predominava ora l’una ora l’altra a seconda delle regioni e degli ambiti: quella greca e quella egizia. E mentre una minoranza di “stranieri” teneva concentrato nelle proprie mani buona parte del potere politico ed economico, i nativi, gelosamente attaccati alla propria lingua e cultura, costituivano ancora in massima parte la popolazione agricola, ridotta per lo più a vivere in condizioni di pura sussistenza.

I Tolomei continuarono a farsi incoronare faraoni egizi seguendo gli antichi rituali e, così come i faraoni, furono veri e propri monarchi assoluti. Erano definiti la “legge vivente”, padroni indiscussi del territorio nazionale e dei sudditi, che li veneravano come divinità. Governavano il Paese per mezzo di un esercito di funzionari che a dire il vero, disseminati capillarmente a tutti i livelli dell’amministrazione, agivano spesso in modo autonomo, sfruttando la loro posizione a fini di guadagno personale. Chi teneva realmente in mano le redini del governo era comunque il primo ministro *(dioiketés)*, figura di spicco all’interno di una corte complicata e variopinta, politicamente ingombrante specialmente quando i sovrani erano troppo giovani o poco autorevoli.

Detenendo il monopolio di molte branche dell’economia e riscuotendo un’infinità di tasse, il re aveva il pieno controllo anche di tutta la produzione e delle entrate del paese. Estremamente ricco di risorse naturali - la più importante era costituita dalla fertile valle del Nilo -, l’Egitto produceva ricchezza in gran quantità, la maggior parte della quale finiva nelle casse del sovrano. Ecco perché i Tolomei si mantennero i regnanti più ricchi di tutto il mondo ellenistico, in grado di maneggiare ingenti somme di denaro anche in momenti di grave crisi economica.

Fu con i primi tre esponenti della dinastia che l'Egitto visse la sua età di maggiore splendore. Tolomeo I, che dopo la morte fu adorato come un dio Salvatore *(Sotér)*, Tolomeo II Filadelfo e Tolomeo III Evergete governarono su un regno istituzionalmente solido ed economicamente stabile, capace, grazie a un esercito e a una flotta temibili, di imporre il proprio primato sugli altri Stati emersi dalle ceneri dell'impero di Alessandro. Nel momento di massima espansione, il regno giunse a comprendere, oltre all'Egitto, anche la Cirenaica, la Celesiria (cioè la parte meridionale della Siria), Cipro, porzioni della costa anatolica e tracica e alcune isole dell'Egeo. La rete delle relazioni diplomatiche oltrepassò i confini dell'ellenismo arrivando fino a Roma e a Cartagine e, verso oriente, fino all'India. Alessandria, polo culturale indiscusso, divenne meta ambita di artisti e scienziati che provenivano da tutto il mondo ellenistico per lavorare nella Biblioteca e nel Museo, sotto la protezione dei sovrani dell'Egitto.

Già al tempo di Tolomeo IV Filopatore iniziarono però a manifestarsi alcune di quelle difficoltà che avrebbero da allora caratterizzato il regno tolemaico, determinandone il progressivo, fatale indebolimento: declino economico, instabilità politica interna, drammatico crollo sulla scena internazionale. Un'infinita catena di agitazioni di sapore nazionalistico iniziò a verificarsi nel meridione del Paese, nella Tebaide (la regione dove si trovava la capitale del regno faraonico, Tebe), sfociando talvolta in rivolte violente che misero a dura prova l'unità dello stato. La Tebaide, poco interessata dall'immigrazione greco-macedone, era la regione degli antichi templi, depositari delle millenarie tradizioni nazionali e punto di riferimento della componente egizia della popolazione, tradizionalista e intransigente soprattutto in materia di religione.

Iniziò anche una feroce e interminabile serie di lotte dinastiche, che lesero gravemente l'autorevolezza e la credibilità della dinastia. E ad alimentare il clima di violenza e insicurezza, alle rivalità familiari tra gli aspiranti al trono, si aggiungevano gli intrighi della corte, il potere dell'esercito e la turbolenza degli abitanti di Alessandria, che in più occasioni arrivarono a innalzare sovrani al trono, a scacciarli e addirittura a ucciderli.

In politica estera, al momento dell'espansione fece seguito quello del ripiegamento. L'incessante prova di forza con le altre monarchie ellenistiche iniziò a volgere nettamente a svantaggio dell'Egitto, e già Tolomeo V Epifane perse la maggior parte dei possedimenti esterni, cioè la Celesiria e le coste dell'Asia Minore e della Tracia.

Più o meno a partire dal 200 a. C, in ogni caso, su tutto il Mediterraneo orientale iniziò a gravare la minaccia di Roma. Dopo le conquiste in Occidente, essa iniziò a volgere la sua attenzione all'ex impero del grande Alessandro, e la sua avanzata procedette di pari passo con il peggioramento delle acque in cui versavano i singoli stati. Ogni occasione di un conflitto interno o esterno era buona perché Roma si ponesse come arbitro e regolasse le loro faccende a suo piacimento, fino a renderseli succubi. Gli stati orientali da parte loro, quando non riuscivano a risolvere le loro controversie da soli, spesso non trovavano di meglio da fare che richiederne l'intervento. La Grecia e la Macedonia caddero per prime.

Nelle faccende egiziane Roma intervenne per la prima volta appunto nel 200 a. C,

quando il senato ebbe la premura di inviare un tutore a sostegno del re Tolomeo V Epifane, troppo giovane per governare da solo. Nel 168 il console Popilio Lenate, ad Alessandria, intimò al re seleucida Antioco IV di restituire l'Egitto, che quest'ultimo aveva interamente conquistato, al sovrano legittimo, Tolomeo VI Filometore: Antioco obbedì e Roma da allora ebbe l'Egitto, debitore, in pugno. Pochi anni dopo, Tolomeo VIII, in lotta per il trono contro il fratello, per aver la Repubblica dalla sua parte, tentò, invano, di lasciarle in eredità la Cirenaica (inventando tra l'altro una moda, cioè quella di lasciare i propri regni in eredità a Roma, che altri sovrani ellenistici avrebbero poi tristemente seguito). Suo figlio Tolomeo Apione reiterò il tentativo nel 96 a.C. questa volta con successo. Nell'80 a.C. il nuovo sovrano fu scelto dal dittatore di Roma, Lucio Cornelio Siila. Gli abitanti di Alessandria non gradirono però l'interferenza eccessiva, e lo assassinarono sostituendolo frettolosamente con il dodicesimo Tolomeo, il futuro padre di Cleopatra.

Tolomeo XII quando salì al trono assunse il titolo di *Néos Diónysos,* "Nuovo Dioniso". Gli epiteti che i Tolomei aggiungevano al proprio nome erano connessi al culto del sovrano, ma avevano al tempo stesso anche un significato politico. Dioniso, di cui il mito narrava le numerose conquiste territoriali, era la divinità che in questo periodo andava per la maggiore nel mondo ellenistico, e in Egitto, una volta assimilato al dio Osiride con il quale i faraoni si erano da sempre identificati, riusciva a soddisfare sia gli e-gizi che i greci. Sostenendo di essere l'incarnazione del dio, Tolomeo XII evidentemente tentava di suscitare un po' d'entusiasmo nei confronti della propria persona e della dinastia. Egli tuttavia non fu affatto un sovrano amato; quanto a conquiste territoriali, poi, durante il suo regno l'Egitto rischiò realmente di diventare una provincia romana. Non a caso gli alessandrini, che si divertivano ad affibbiare ai loro sovrani soprannomi poco rispettosi, preferivano chiamarlo *Auletés,* "Suonatore di flauto"; sembra infatti che fosse un abile musicista e danzatore. Lo chiamavano anche *Nóthos,* "Bastardo", poiché era figlio illegittimo, nato da una concubina, di Tolomeo IX.

Nel 65 a.C. a Roma il censore Crasso, dando forma a un'idea già nell'aria da qualche decennio, propose l'annessione dell'Egitto in virtù di un alquanto ipotetico testamento attribuito a Tolomeo X, in base al quale il regno sarebbe stato lasciato in eredità alla Repubblica. Nello stesso tempo, nella seconda metà degli anni Sessanta, il generale Pompeo portava a termine in Oriente importanti conquiste, ampliando minacciosamente i domini di Roma: dedusse in Asia Minore la provincia di Bitinia e Ponto; depose l'ultimo monarca della dinastia seleucidica, l'antica rivale dei Tolomei, creando la provincia della Siria; ridusse la Giudea alla condizione di stato vassallo e tributario.

L'Aulete riuscì a salvarsi mostrandosi docile e disposto alla collaborazione. La struttura estremamente centralizzata e burocratizzata dello stato egiziano era difficilmente riducibile agli schemi di governo romani. L'oligarchia senatoria d'altra parte temeva che la tradizione assolutistica faraonica potesse conferire al governatore dell'eventuale nuova provincia un potere eccessivo e pericoloso per le istituzioni repubblicane; era questo uno dei motivi per i quali, nonostante fosse estremamente attratta dalle ricchezze del Paese, non si era ancora trovata concorde in tema di annessione. Un Tolomeo debole, incapace di mantenere il trono senza il sostegno di

Roma e perciò disposto a piegarsi a tutto, restava la migliore delle soluzioni.

Mentre Pompeo faceva guerra in Giudea, praticamente alle porte dell'Egitto, l'Aulete, invece di prepararsi a combattere contro il barbaro occidentale che avanzava calpestando la civiltà ellenistica, fece imbandire per lui un sontuoso banchetto e gli fornì aiuto militare. In cambio di ciò, e in cambio dell'esorbitante somma di seimila talenti, una legge promossa nel 59 dall'alleato politico di Pompeo, Cesare, confermò la sovranità del re sull'Egitto, dichiarandolo al tempo stesso "amico e alleato del popolo romano" (una formula che nascondeva la realtà di una dipendenza da Roma ancora più stretta che nel passato). Quando poi i romani decisero di impadronirsi di Cipro, strappando ai Tolomei l'ultimo possedimento esterno all'Egitto, Aulete non mosse un dito per impedirlo.

Ma se questa politica radicalmente filoromana assicurò al padre di Cleopatra il favore della Repubblica, gli alienò in cambio quello dei sudditi. Gli alessandrini, nauseati dal suo strisciante servilismo e furiosi per l'aumento delle già gravose tasse seguito alla consegna dei seimila talenti, lo buttarono giù dal trono e lo costrinsero alla fuga. Il povero Aulete si recò naturalmente a cercare aiuto a Roma, e una volta nell'Urbe, ospite nella residenza di Pompeo, prese a versare altro denaro nelle tasche dei politici romani per renderseli amici. Nel 55 a.C. infine, in cambio della promessa di ben diecimila talenti, il governatore della Siria Aulo Gabinio, anch'egli alleato di Pompeo, entrò in Egitto in armi e rimise il Suonatore di flauto sul suo trono.

Su un trono troppo stretto

Tolomeo XII Aulete morì nella primavera del 51 a.C. di morte naturale dopo una trentina di traballanti anni di regno. Lasciò dietro di sé quattro figli (Cleopatra, Arsinoe e due maschi, portanti entrambi il nome di Tolomeo), e un testamento del quale inviò una copia a Roma affinché la Repubblica si facesse garante della sua esecuzione. Era sua volontà che il trono fosse ereditato, congiuntamente, dal maggiore dei due figli maschi e dalla maggiore delle sue figlie femmine, Cleopatra, che agli inizi del 51 aveva già fatto innalzare al trono come coreggente. Cleopatra, che era la settima regina della dinastia a portare tale nome il cui significato era "Gloria a suo padre", aveva allora diciotto anni; suo fratello, il nuovo sovrano dell'Egitto Tolomeo XIII, ne aveva soltanto una decina.

Secondo la tradizione tolemaica la regina avrebbe dovuto occupare il secondo posto rispetto al re, e data la giovane età di Tolomeo XIII, sarebbe stato naturale che il potere andasse a finire nelle mani dei componenti di un consiglio di reggenza. Cleopatra tuttavia dimostrò immediatamente di non avere alcuna intenzione di esser seconda a nessuno. Superando l'esempio delle sue antenate che si erano a poco a poco conquistate la facoltà di partecipare sempre più attivamente al governo effettivo del regno, iniziò a esercitare il potere in modo autonomo. Escluse il nome di Tolomeo XIII dai documenti ufficiali e fece coniare delle monete recanti eccezionalmente solo il proprio nome e ritratto, senza quelli del fratello. Sebbene la coppia regnasse nominalmente insieme fu senza dubbio Cleopatra ad avere la preminenza. Del resto, per tutto il tempo in cui tenne le redini del paese, ebbe sempre al suo fianco un collega di sesso maschile (un fratello o un figlio) così come la tradizione esigeva, ma di fatto governò da sola.

A diciotto anni, Cleopatra era ormai una donna fatta e perfettamente in grado di assumere decisioni sulla direzione verso cui condurre il regno. Era intelligente, ambiziosa e predisposta alla leadership. Aveva già studiato e aveva già visto abbastanza. Cresciuta nel quartiere regale della coltissima Alessandria, aveva potuto apprendere il meglio dello scibile umano, sia in campo umanistico che in campo scientifico. Amava la cultura e Plutarco racconta che «volgeva facilmente la lingua, come se fosse uno strumento a più corde, all'idioma che voleva, e con pochissime popolazioni barbare aveva bisogno di un interprete per conversare; nella maggior parte dei casi ella rispondeva loro da sola, per esempio rispondeva da sola agli etiopi, ai trogloditi, agli ebrei, agli arabi, ai siriani, ai medi, ai parti. E si dice che conoscesse anche le lingue di molti altri popoli, mentre i re suoi predecessori non si erano presi la briga di imparare neanche l'egiziano, e alcuni avevano addirittura smesso di parlare anche il macedone». Aveva undici anni quando Cipro era stata presa dai romani e suo

padre era stato costretto all’esilio (ed è anche possibile che Cleopatra lo avesse seguito a Roma). Ne aveva quattordici quando Aulete aveva fatto ritorno in patria accompagnato dagli armati di Gabinio e, come prima mossa, aveva ordinato l’uccisione della figlia Berenice, che gli alessandrini avevano innalzato al trono.

Nel 51 a.C. Cleopatra accolse quindi con energia la complessa eredità paterna. Con la spada di Damocle costituita da Roma all’esterno e la carestia davanti ai suoi occhi all’interno del paese (le fonti documentano per i primissimi anni del suo regno, così come per gli ultimi di quello di Aulete, siccità e cattivi raccolti, con conseguenti ribellioni da parte della popolazione agricola), la nuova regina iniziò a lavorare a un progetto davvero ambizioso: procurare nuova prosperità e stabilità al regno, restituire autorevolezza e prestigio al trono, riconquistare per l’Egitto un ruolo di primo piano sulla scena internazionale, tentando di ripercorrere le orme dei primi eroici esponenti della dinastia e rincorrendo il mito di Alessandro. Studiosi e letterati hanno spesso usato la parola “sogno” per definire le ambizioni di questa giovane donna. Ma poco mancò che il “sogno” non si realizzasse davvero.

Due episodi verificatisi nel corso del primo anno di regno sono indicativi di altrettanti importanti aspetti di una linea politica che Cleopatra iniziò a elaborare e attuare ora, per rimanervi fedele fino alla fine: l’attenzione e una particolare sensibilità nei confronti della componente egizia del paese e l’accettazione della potenza di Roma.

A Hermonthis, una località sacra presso Tebe, era morto un toro di nome Buchis, che gli egizi adoravano come un dio perché lo consideravano l’anima vivente del dio Amon-Ra (il fatto che l’universo religioso egizio comprendesse un’infinità di animali di vario tipo costituiva un motivo di grande sconcerto e disgusto già per gli antichi greci e romani). Cleopatra partecipò di persona ai riti previsti per l’insediamento di un altro animale, guidando la processione che trasportò lungo il Nilo il nuovo toro fino alla sua dimora.

Il secondo episodio è costituito dalla visita in Egitto dei figli del governatore della Siria Marco Calpurnio Bibulo, il quale, bisognoso di soldati per difendere la sua provincia dall’invasione dei parti, mandò a chiedere a Cleopatra di inviargli in aiuto i “Gabiniani”, quei legionari che Aulo Gabinio aveva lasciato nel Paese a protezione di Aulete. I Gabiniani, che dal 55 a ora avevano avuto il tempo di ambientarsi e metter radici, e che probabilmente non provavano molto desiderio di andare a far la guerra, si rifiutarono di partire e uccisero i figli di Bibulo. Cleopatra risolse l’imbarazzante incidente diplomatico facendo arrestare i responsabili dell’assassinio e consegnandoli a Bibulo.

Per entrambi questi aspetti della politica della regina fu probabilmente determinante l’esempio paterno. Già Aulete aveva adottato un atteggiamento di rispetto verso le tradizioni egizie, soprattutto in campo religioso. Il suo nome, per esempio, è legato alla fondazione e al restauro di un gran numero di templi in molte località dell’Alto Egitto. E sarà stato lui a far sì che la figlia imparasse la lingua egiziana, in via del tutto eccezionale rispetto alle abitudini della dinastia. Le umilianti vicissitudini romane del sovrano devono aver contribuito del resto a convincere Cleopatra dell’ineluttabilità della supremazia della Repubblica sull’Oriente ellenistico e sul Mediterraneo tutto. Devono averla spinta tuttavia anche a meditare per il proprio

regno su possibili vie alternative, non solo all’annessione, ma anche a subdole forme di asservimento. Anche all’interno di un mondo dai lineamenti ormai irrimediabilmente mutati, avrebbe potuto sussistere un modo per ritagliarsi un ruolo di decoro e, perché no, di gloria.

I primi tentativi di governo di Cleopatra non piacquero in ogni caso alle persone che le stavano accanto. La corte e i più potenti circoli politici greco-egizi di Alessandria, vistisi emarginati da ogni possibilità di partecipare all’esercizio del potere, si stancarono ben presto sia della sua eccessiva indipendenza, sia della sua politica di collaborazione con Roma, così come non avevano accettato la collaborazione con Roma messa in atto da suo padre. L’opposizione cominciò a stringersi fin dagli inizi intorno alla persona di Tolomeo XIII, ritenuto non a torto, a causa della sua giovane età, più malleabile e manovrabile dell’intraprendente sorella. Il gruppo, di cui facevano parte tra gli altri il retore Teodoto di Chio e il comandante in capo dell’esercito Achilia, era capeggiato da un certo Potino, che grazie all’influenza esercitata sul sovrano si ritagliò un ampio spazio di potere, fino a controllare in modo pressoché completo l’amministrazione del regno.

Le tensioni si acuirono fino a provocare una vera e propria crisi, della quale la faccenda dei Gabiniani costituì una delle cause più immediate. Alla fine del 50 Cleopatra fu costretta ad abbandonare Alessandria. Dopo a-ver trovato in un primo momento rifugio in Alto Egitto (la regione ricambiava con la propria fedeltà le attenzione prestatele sia dalla regina, sia da suo padre), mosse addirittura fuori dalle frontiere dello stato recandosi in Siria e facendo poi tappa nella città di Ascalona, tra l’Egitto e la Palestina. E mentre ella si dava da fare in queste località per raccogliere soldati con cui combattere il fratello e reimpadronirsi del trono, Tolomeo XIII con i suoi consiglieri si installò finalmente al governo del Paese, schierando il proprio esercito contro la sorella lungo il confine orientale.

Al fianco di Cesare

Mentre Cleopatra e Tolomeo si trovavano in armi alla frontiera del Paese pronti a gettarsi l'uno contro l'altra, nel settembre del 48 giunse a Pelusio Pompeo, sconfitto da Cesare a Farsalo, in cerca d'aiuto. La guerra civile scoppiata l'anno precedente tra i due pretendenti al dominio sul mondo romano aveva ormai inequivocabilmente rivelato il suo vincitore. Pompeo, che non disperava tuttavia di poter ancora rinnovare il conflitto, veniva adesso a chiedere al re dell'Egitto di contraccambiare quell'amicizia che egli aveva un tempo dimostrata a suo padre.

I calcoli di Pompeo si rivelarono errati. Farsalo aveva ormai rovinosamente distrutto la sua immagine. Potino e Tolomeo, ansiosi di schierarsi dalla parte giusta, fecero pugnalare Pompeo a tradimento sperando in tal modo di togliersi in breve tempo di torno i romani con le loro guerre, per poter in tutta tranquillità continuare a occuparsi delle guerre proprie.

Ma anche Potino aveva fatto male i suoi conti. Quattro giorni dopo l'assassinio, Cesare stesso comparve nel porto di Alessandria e non si dimostrò affatto contento di vedersi offrire da Teodoto l'anello col sigillo del morto e la testa mozzata di Pompeo. E, soprattutto, non se ne andò. Anche se Pompeo era morto, la sua lotta non era ancora conclusa: era necessario combattere contro i seguaci del defunto rivale sopravvissuti e assicurarsi la lealtà di tutte le regioni che facevano parte del dominio di Roma. Cesare a-veva bisogno che chiunque regnasse in Egitto fosse un sovrano a lui fedele, disposto a contribuire al finanziamento della sua battaglia con le ricchezze del Paese; la guerra tra Tolomeo e Cleopatra costituiva per lui un elemento di incertezza che andava assolutamente risolto.

Egli quindi sbarcò senza indugi, entrò sfrontatamente in città senza spogliarsi delle insegne del potere romano (il che provocò reazioni violente da parte degli alessandrini) e si accomodò con molto poco rispetto nel palazzo reale, che era vuoto dei sovrani, dal momento che Cleopatra e Tolomeo erano ancora in armi l'uno contro l'altra alla frontiera orientale. Convocò poi i due contendenti, pretendendo la restituzione di una somma di denaro prestata ad Aulete per pagare i suoi debiti romani e sostenendo di avere il dovere di garantire, quale rappresentante di Roma, l'esecuzione del testamento del medesimo.

Cleopatra colse al volo l'occasione che le si stava presentando: era lei il sovrano che Cesare avrebbe voluto veder seduto sul trono dell'Egitto. Bastava solo che egli la aiutasse a reimpossessarsi del potere e, eventualmente, a liberarsi anche dello scomodo fratello. Mentre Potino e quelli della sua cerchia avevano adottato fin dagli inizi del soggiorno di Cesare ad Alessandria un atteggiamento insofferente e ostile, Cleopatra offrì a Cesare la sua alleanza.

Plutarco sostiene che il modo rocambolesco in cui dovette raggiungere il generale sarebbe stato da lei trasformato in un'arma di seduzione. Per superare la barriera costituita dall'esercito del fratello schierato sul confine e dalla flotta che le ostacolava il viaggio per mare, «ella prese con sé dei suoi amici soltanto il siciliano Apollodoro, montò su una piccola barca e approdò presso il palazzo reale quando già si stava facendo notte. Non essendovi altro mezzo per passare inosservata, entrò dentro un sacco da viaggio per le coperte distendendovisi per tutta la sua altezza, e Apollodoro, legato il sacco con un laccio, lo introdusse nel palazzo fino a Cesare. E si dice che egli fu conquistato da questa prima astuzia di Cleopatra, che gli sembrò audace; fu poi sopraffatto dalla sua compagnia e amabilità».

Sulla relazione nata quella notte tra Cleopatra e Cesare sono stati versati veramente fiumi di inchiostro. Gli antichi hanno detto che Cleopatra con la propria bellezza, la ricchezza e il fascino sarebbe riuscita a scatenare in Cesare una passione così forte da indurlo a compiere atti indegni di un romano. Letterati e artisti hanno indugiato volentieri sul tema, offrendone le interpretazioni più varie e moltiplicandone i particolari. Gli studiosi, malcelando talvolta un certo disagio, non si sono sottratti al bisogno di interrogarsi sulla natura di questo legame, chiedendosi soprattutto quanto in esso fosse stato determinante il sentimento e quanto la convenienza politica.

Nel 48 a.C. Cleopatra era una ragazza di soli ventuno anni e Cesare, che in fatto di relazioni amorose si era guadagnato nel corso della sua avventurosa esistenza una fama pessima, ne aveva già cinquantadue. Non sembra certo fuori luogo pensare che la regina subisse realmente il fascino del grande Cesare, l'autore di imprese incredibili, il nuovo e unico padrone del mondo dominato da Roma. Né tantomeno sembra fuori luogo pensare che Cesare rimanesse impressionato da questa giovane donna, degna rappresentante di una cultura tanto diversa dalla sua, eppure così politicamente abile e decisa. Dopo tanti anni di guerre e vittorie, egli cominciava forse ad accusare una certa stanchezza; la scomparsa di Pompeo segnava comunque un punto di svolta nella sua vita, e Cesare aveva forse bisogno di fermarsi a riflettere, di confrontarsi con qualcuno. Avevano entrambi una personalità straordinaria. Entrambi erano ambiziosi, spregiudicati, capaci di concepire e compiere azioni eccessive. Nel 48 a. C. ad Alessandria i loro obiettivi sembravano convergere a tal punto da render possibile la formulazione di un progetto politico comune.

Quando Tolomeo e i suoi consiglieri si resero conto delle manovre che si stavano operando alle loro spalle, reagirono violentemente. Fomentando l'animosità dei temibili abitanti di Alessandria, riuscirono a mettere in serio pericolo la sicurezza del generale e della sua protetta, tanto da spingerli in un primo momento a ridimensionare i loro piani. Lo storico Dione Cassio racconta che Tolomeo, quando fu invitato al cospetto di Cesare e lo trovò in compagnia della sorella, sarebbe fuggito via dalla stanza gridando di essere stato tradito e, messosi poi a correre per le strade della città, si sarebbe strappato il diadema di capo e lo avrebbe gettato a terra, appellandosi agli Alessandrini contro Cesare e Cleopatra. Per sedare i tumulti feroci che seguirono, il romano fu costretto a comparire di persona di fronte alla folla che si era radunata fuori dal palazzo e a prometterle che avrebbe fatto tutto ciò che essa desiderava. Non soltanto Cleopatra si vide così indotta a tornare a condividere il trono con l'odiato fratello, conformemente al testamento di suo padre, ma Cesare

anche, a nome di Roma, dovè promettere di restituire agli egizi l’isola di Cipro.

L’accordo tra le due parti fu in ogni caso di breve durata. Potino, insoddisfatto del compromesso raggiunto, decise di rischiare il tutto per tutto al fine di eliminare definitivamente dalla scena egiziana sia Cleopatra che Roma. Dalla rivolta cittadina si passò dunque alla guerra vera e propria. Già prima della fine dell’anno l’esercito che si trovava ancora sulla frontiera orientale mosse verso Alessandria al comando di Achilia, riuscendo a prendere possesso della città in breve tempo. Cleopatra e Cesare, colti di sorpresa, si rinchiusero nel palazzo reale dove furono sottoposti a un duro assedio. Ebbe così inizio la cosiddetta “guerra alessandrina”, combattuta accanitamente per quasi sei mesi, fino alla fine del marzo 47, per le strade e nei porti della città.

La capitale del regno tolemaico occupava un territorio compreso tra il mar Mediterraneo e il lago Mareotide, a ovest del delta del Nilo. Di fronte alla costa si trovava l’isola di Faro, collegata alla terraferma da un molo chiamato Eptastadio (era lungo sette stadi, cioè circa un chilometro); a est del molo si apriva il porto Grande, a ovest il porto Eunosto. Il complesso dei palazzi reali occupava il quartiere nord-orientale della città e si affacciava sul porto Grande, per entrare nel quale era necessario passare attraverso una stretta imboccatura, definita a sud dalla punta della penisola di Lochias e a nord dall’estremità orientale dell’isola di Faro; per guidare le navi nelle manovre, su quest’isola era stata fatta erigere da Tolomeo II una splendida torre (che prese il proprio nome da quello dell’isola stessa), in cima alla quale c’era una lanterna.

Cleopatra e Cesare si trovarono praticamente intrappolati nel quartiere del palazzo, l’unica parte della città sulla quale all’inizio furono capaci di mantenere il controllo. E poiché Cesare era venuto avventatamente in Egitto con forze scarse, essi avrebbero avuto poche probabilità di salvezza se non fossero riusciti in qualche modo ad assicurarsi una via di collegamento con l’esterno, attraverso la quale far giungere dei rinforzi. Tra le molte difficoltà e peripezie accuratamente narrate nel *Bellum Alexandrinum*, scritto dall’ufficiale di Cesare Aulo Irzio, il generale riuscì a assicurarsi questo collegamento quando estese il proprio controllo dal quartiere del palazzo anche al prospiciente porto Grande e al Faro. Fu durante i combattimenti nel porto che andò a fuoco parte della grande Biblioteca. Le fiamme destinate a bruciare settantadue navi egizie si estesero infatti accidentalmente anche alle banchine e ai magazzini sulla terraferma. Cleopatra potrebbe benissimo aver visto con i propri occhi il triste spettacolo semplicemente affacciandosi dal palazzo.

Il controllo del porto Grande e del Faro permise a Cesare nel marzo 47 di uscire da Alessandria per andare incontro all’esercito condotto da Mitridate di Pergamo in aiuto dall’Oriente. La battaglia decisiva fu combattuta quindi il 27 marzo sulle sponde del Nilo. Tolomeo XIII, sconfitto, morì annegato mentre tentava di fuggire su una imbarcazione lungo il fiume, e Cesare rientrò trionfalmente in Alessandria. La parte della città presidiata dagli egizi si arrese supplichevole, quella presidiata dai romani lo accolse con ovazioni.

Non era stata affatto una guerra facile; sembra che lo stesso Cesare, in una circostanza sfavorevole, si fosse sottratto a stento alla morte riuscendo spericolatamente a mettersi in salvo a nuoto. Alla fine comunque Cesare Cleopatra si

erano liberati di tutti i loro nemici. Oltre a Tolomeo, anche Potino e Achilia erano morti, il primo giustiziato per ordine di Cesare, il secondo ucciso in seguito a rivalità interne alla sua parte. Teodoto era riuscito a fuggire, ma venne in seguito catturato e ucciso anch'egli. La sorella minore di Cleopatra, Arsinoe, che nel corso della guerra era stata nominata regina al fianco di Tolomeo XIII dall'esercito e dagli alessandrini, fu catturata e portata a Roma, dove sfilò in catene in occasione di uno dei quattro trionfi che Cesare celebrò nell'anno successivo.

Ora Cleopatra era di nuovo l'unica signora dell'Egitto. In ottemperanza alla tradizione tolemaica, si affiancò quale collega di sesso maschile il giovane fratello superstite, Tolomeo XIV, che aveva soltanto una decina di anni; di fatto, tuttavia, potè tornare adesso ad esercitare da sola tutto il potere. Il nuovo ordine fu celebrato con un'iniziativa imponente e magnifica, finalizzata a creare consensi ed entusiasmo su tutto il territorio del regno. La nuova sovrana e il suo protettore romano con una considerevole scorta di navi e truppe compirono un lussuoso e spettacolare viaggio lungo il Nilo. Cleopatra avrebbe desiderato visitare personalmente il paese fino alla estremità meridionale, ma i legionari che facevano parte della spedizione a un certo punto si rifiutarono di procedere e il viaggio dovette essere interrotto.

Dopo la conclusione della guerra alessandrina Cesare si trattenne ancora in Egitto per un periodo di tempo difficilmente precisabile. Esistevano per lui altri nemici da combattere, sparsi per il mondo romano, e sarebbe stato opportuno tornare al più presto a Roma per insediarsi stabilmente al potere. Nondimeno, egli trascorse accanto a Cleopatra un lungo periodo di inattività e di isolamento dal mondo esterno, che stupì i contemporanei e stupisce gli studiosi ancora oggi. Dopo la sua partenza, probabilmente nel giugno del 47, Cleopatra diede alla luce un figlio che sostenne di aver concepito con Cesare stesso. Lo chiamò di conseguenza Tolomeo Cesare, e il popolo di Alessandria lo ribattezzò scherzosamente Cesarione.

Svetonio scrive che Marco Antonio avrebbe in seguito sostenuto di fronte al senato che Cesare aveva riconosciuto il piccolo Tolomeo ufficialmente. Racconta inoltre che a Roma sarebbe corsa voce di una proposta di legge, promossa dallo stesso Cesare, in base alla quale egli avrebbe avuto la licenza di sposare tutte le donne che avesse desiderato allo scopo di generare dei figli. La legge romana vietava la bigamia (e Cesare aveva già una moglie, Calpurnia) e comunque non riconosceva il matrimonio con donne straniere. Forse Cesare voleva sposare la sua compagna egiziana? Forse desiderava che a Roma Cesarione fosse legittimamente riconosciuto come suo figlio?

La questione della paternità di Tolomeo Cesare rimane ancor oggi un problema aperto. Già gli antichi espressero dubbi in merito, dovuti a dire il vero principalmente al fatto che l'eredità di Cesare, dopo la sua morte, fu oggetto di un'aspra contesa della quale il vincitore fu alla fine Ottaviano. Comunque siano andate le cose, Cleopatra era probabilmente convinta che un Egitto governato dall'erede del signore di Roma sarebbe stato un Egitto finalmente libero da pericoli esterni, legittimato in qualche modo ad aspirare a condividere con Roma stessa la gloria, la ricchezza e il dominio sul nuovo impero universale che il corso della storia andava a poco a poco delineando. Avere un figlio dall'ultima dei Tolomei, la quale vantava di discendere da Alessandro Magno, a-vrebbe potuto del resto costituire per Cesare un motivo di nobiltà e prestigio, nonché un mezzo comodo ed economico per dominare sul

prezioso e delicato Egitto, mantenendolo saldamente legato in via esclusiva alla propria persona.

Più di un anno dopo la partenza di Cesare da Alessandria, nel 46 Cleopatra lo raggiunse a Roma portandosi appresso un seguito imponente, il fratello e coreggente Tolomeo XIV e forse anche il piccolo Cesarione. Si trattenne fino al 44, rimanendo al fianco del romano finché non venne ucciso, tranne che per un periodo di tempo abbastanza lungo durante il quale Cesare si assentò da Roma per combattere in Spagna gli ultimi pompeiani; è probabile che Cleopatra abbia approfittato di questo intervallo per tornare per un po' in Egitto.

Roma fu travolta da un'ondata d'Oriente. Senza prestare particolare attenzione per le apparenze, Cleopatra fu ospitata nella residenza al di là del Tevere di Cesare, dove prese a condurre il proprio abituale stile di vita lussuoso e ad usare maniere da monarca. Vi installò probabilmente una vera e propria corte e iniziò a ricevere le visite e gli omaggi dei politici romani, sempre in cerca di nuove alleanze e ansiosi di compiacere il dittatore. I benpensanti furono profondamente scandalizzati dal fatto che Cesare avesse osato portare a Roma, addirittura in casa, la sua concubina straniera. I fedelissimi delle istituzioni repubblicane si sentirono gravemente offesi da un simile spudorato sfoggio di regalità. Il culmine fu raggiunto quando Cesare fece collocare una statua d'oro di Cleopatra nel tempio appena costruito di Venere Genitrice, all'interno del Foro Giulio. Venere Genitrice era la divinità da cui Cesare sosteneva che discendesse la sua famiglia; Cleopatra, d'altra parte, quale regina dell'Egitto, era ritenuta essere l'incarnazione della dea Iside, che corrispondeva appunto all'Afrodite dei greci e alla Venere dei romani. La divinità di persone viventi, componente essenziale della monarchia egiziana, per i romani era una cosa ripugnante. La statua di Cleopatra nel tempio di Venere Genitrice, tuttavia, imponeva loro l'accettazione della natura divina della regina ed evidenziava lo stretto legame della stessa con Cesare e con la sua famiglia, alludendo forse anche alla nascita di Cesarione.

Gli studiosi si sono interrogati a lungo sull'importanza dell'influenza esercitata da Cleopatra sulla politica di Cesare negli ultimi anni della sua vita. Hanno rintracciato per esempio influssi egiziani in alcune iniziative promosse dal dittatore in ambiti nei quali gli egizi erano maestri: il progetto di grandi biblioteche pubbliche a Roma, la riforma del calendario, l'intenzione di costruire canali nel Lazio e in Grecia.

La guerra civile aveva inferto un colpo mortale alla Repubblica. Cesare stava accumulando onori e poteri eccezionali, che lo elevavano vertiginosamente sugli altri politici di Roma suoi contemporanei, giungendo ad esercitare un potere incondizionato e autoritario. Non è possibile dire se e come pensasse di trasformare le vecchie istituzioni in una monarchia di tipo orientale. È probabile tuttavia che trovasse in Cleopatra, erede di un modello di regalità dalle tradizioni millenarie, un interlocutore adeguato per i problemi del momento: formulare cioè una nuova definizione istituzionale per la propria persona e governare un impero. Cleopatra giocò questo ruolo di consigliera forse fin dai giorni vissuti insieme a Cesare ad Alessandria, ed era un ruolo che ella deve aver accettato con entusiasmo. Durante la sua permanenza a Roma, Cesare confermò per l'Egitto la dignità di Stato amico e alleato del popolo romano, che gli era stata riconosciuta al tempo di Tolomeo Aulete.

In realtà, grazie a Cleopatra il regno occupava adesso un posto senza dubbio di maggior prestigio rispetto agli altri stati controllati da Roma. Qualcuno in città arrivò persino a malignare che Cesare avesse intenzione di trasportare la capitale da Roma ad Alessandria.

Fu senza dubbio con entusiasmo che Cleopatra dovè affiancare Cesare anche nella progettazione di quella che avrebbe dovuto essere la sua impresa più grandiosa, tale da eguagliare la gloria del Grande Alessandro: una spedizione contro i parti, gli eterni nemici di Roma, l’ostacolo insormontabile per la creazione di un impero universale. L’Egitto, sia per la sua posizione geografica che per la sua ricchezza, avrebbe dovuto svolgere una parte di primo piano. Tutto era ormai pronto per la partenza. Pochi giorni prima della data fissata il 15 marzo del 44 a.C. durante una seduta del senato un gruppo di repubblicani intransigenti colpì Cesare a morte con ventitré coltellate.

In cerca di un nuovo ruolo

Dopo la morte di Cesare Cleopatra tornò in fretta ad Alessandria. La sua presenza a Roma non aveva più senso, e in un primo momento forse temette anche per la propria sicurezza. La scomparsa di colui che era il garante della sua sovranità sull'Egitto rendeva inoltre necessario che ella prendesse dei provvedimenti sia per rafforzare la propria posizione in patria, sia per dissuadere i futuri signori di Roma dall'eventuale tentazione di annettere definitivamente il regno. Grazie all'amicizia di Pompeo e di Cesare i Tolomei finora erano stati risparmiati. La politica dei due triumviri, tuttavia, non aveva riscosso il consenso della totalità dei loro concittadini, e nella primavera del 44 a.C. non doveva esser facile indovinare cosa riservasse per l'Egitto l'incertezza del dopo Cesare.

Pochissimo tempo dopo il suo ritorno, Cleopatra fece assassinare il fratello e coreggente Tolomeo XIV per innalzare al trono al suo posto il piccolo Cesarione, che aveva allora quasi quattro anni, col nome di Tolomeo XV Cesare. I titoli aggiuntivi che questi assunse di *Theós Philopátor Philométor,* cioè "Dio amante del padre e della madre", sembrano sintetizzare perfettamente gli intendimenti della regina: sarebbe stata lei, la madre, ad esercitare effettivamente il potere; doveva essere ben chiaro a tutti, d'altra parte, che il nuovo sovrano dell'Egitto era il figlio del grande Cesare. Per la legge di Roma l'unico legittimo erede del dittatore era adesso il nipote e figlio a-dottivo dello stesso, Ottaviano. Il figlio naturale tuttavia, il solo effettivo erede del sangue di Cesare, avrebbe ben dovuto suscitare ancor più timore e rispetto; ora più che mai era interesse di Cleopatra proclamare in merito al concepimento di Cesarione la propria verità.

Analogamente a quanto era avvenuto dopo la guerra alessandrina, per far accettare al regno il nuovo stato delle cose venne lanciata un'ampia campagna propagandistica. Nel nome del nuovo sovrano e di sua madre fu promosso un vasto programma di costruzioni e restauri di edifici religiosi, e nei rilievi dei templi di Tintyra e di Hermonthis, in Alto Egitto, Cesarione venne raffigurato in assimilazione con il dio Oro appena nato, mentre viene allattato dalla madre. Durante tutta l'età tolemaica i principi e re fanciulli erano stati identificati con Oro, il figlio divino di Iside e Osiride, con i quali si identificavano i regnanti. L'Egitto doveva dunque adesso accettare Cesarione quale suo nuovo re fanciullo, figlio di Cleopatra-Iside e Cesare-Osiride. Così come Oro, secondo il mito, era destinato a vendicare la morte violenta del padre, a Roma dopo le idi di marzo i seguaci di Cesare si erano votati a vendicare la morte violenta del dittatore.

A coronamento di tanti sforzi giunse infine anche il beneplacito di Roma. Dopo l'uccisione di Cesare la guerra civile tornò a sconvolgere il Mediterraneo,

contrapponendo cesariani e cesaricidi, e nel 43 lo scontro tra il cesaricida Cassio e il cesariano Dolabella per il possesso della provincia di Siria diede luogo a richieste di aiuto da parte di entrambi a tutti gli stati orientali. Cleopatra sostenne Dolabella permettendo che si unissero a lui le legioni che Cesare nel 47 aveva lasciato ad Alessandria per proteggerla. Come ricompensa, i cesariani le procurarono il riconoscimento ufficiale, da parte della Repubblica, di Cesarione quale nuovo sovrano dell'Egitto.

Il proseguimento della guerra vide Cleopatra dalla parte dei cesariani fino alla fine, anche quando Dolabella fu sconfitto, Cassio minacciò di invadere l'Egitto, e tutti gli stati orientali dipendenti da Roma passarono dalla parte degli anticesariani. Allorché Marco Antonio e Ottaviano nel 42 attraversarono l'Adriatico in vista dello scontro finale, Cleopatra in persona si sarebbe unita loro, al comando di una flotta appositamente allestita, se un'improvvisa tempesta a breve distanza dalla costa africana non l'avesse costretta a tornare ad Alessandria. Si accingeva a preparare una seconda flotta e a partire di nuovo, quando Bruto e Cassio furono definitivamente sconfitti a Filippi, in Grecia, in ottobre.

Nel 43 a. C. i cesariani Antonio, Ottaviano e Lepido a-vevano formato il cosiddetto secondo triumvirato al fine di spartirsi il potere a Roma e sui territori che facevano parte del suo impero. Dopo Filippi, il controllo sull'Oriente toccò ad Antonio, il quale iniziò un lungo viaggio con lo scopo di assicurare ai triumviri la lealtà dei paesi che avevano sostenuto Bruto e Cassio, raccogliere fondi per pagare l'esercito, portare a compimento il glorioso progetto cesariano della guerra contro i parti. Trascorse l'inverno tra il 42 e il 41 a.C. in Grecia, spostandosi poi in Asia Minore; giunto in Cilicia, decise di prendere contatti con la regina dell'Egitto, convocandola a Tarso.

Antonio, che adesso era un uomo di una quarantina d'anni, era stato uno dei più abili seguaci di Cesare. Gli antichi lo descrivono come un generale valido e coraggioso, imponente nell'aspetto fisico e amato dalle truppe, franco e leale, ma anche avido di piaceri e dalla vita privata alquanto sregolata. Conosceva Cleopatra da lungo tempo. Era stato infatti comandante della cavalleria sia sotto Aulo Gabinio, quando questi era entrato in Egitto per reinsediare Aulete sul trono, sia sotto Cesare durante la guerra alessandrina. Senza dubbio aveva avuto occasione di frequentare la regina in occasione del soggiorno a Roma della stessa. Diventato il nuovo signore dell'Oriente romano, Antonio aveva bisogno, così come Cesare un tempo, che il potente e ricco stato egiziano collaborasse alla realizzazione dei suoi progetti. Così come a Cesare un tempo, Cleopatra offrì al romano la propria alleanza in cambio della sicurezza del suo trono.

Dopo la sconfitta dei cesaricidi la fama di Antonio a-veva raggiunto vette in precedenza mai toccate. Il suo viaggio in Oriente aveva destato tanto entusiasmo che gli abitanti di Efeso lo avevano salutato quale Nuovo Dioniso, accogliendolo esultanti come se fosse l'epifania del dio. Gli orientali in effetti erano abbastanza disinvolti nell'attribuire titoli divini a esseri umani che avevano fatto mostra ai loro occhi di capacità fuori dal comune, e molti generali romani, Cesare compreso, avevano ricevuto simili onorificenze. Per giungere al cospetto di Dioniso, secondo Plutarco, Cleopatra organizzò una di quelle spettacolari messe in scena nelle quali era tanto abile, al fine di stupire, esaltare e conquistare sia il romano, sia tutte le genti

dell’Oriente.

«Risalì il fiume Cidno su di un’imbarcazione dalla poppa d’oro, con le vele di porpora spiegate e con i remi d’argento manovrati al suono di un flauto accompagnato da uno zufolo e da cetre. Ella giaceva sotto un baldacchino ornato d’oro agghindata come i pittori son soliti rappresentare Afrodite, mentre dei fanciulli simili agli Amori che si vedono sui dipinti, in piedi alla sua destra e alla sua sinistra, le facevano vento con dei ventagli. Analogamente, le più belle tra le sue ancelle, vestite come Nereidi e Grazie, erano alcune al timone e altre alle funi. Meravigliosi o-dori provenienti da molti profumi avvolgevano le sponde. Molta gente su entrambe le rive aveva accompagnato l’imbarcazione fin dalla sua partenza, mentre altri scendevano ora dalla città per vedere lo spettacolo. Poiché la folla si riversava tutta fuori dalla pubblica piazza, Antonio alla fine fu lasciato solo sulla tribuna sulla quale era seduto. E una voce si diffondeva ovunque che Afrodite con il suo corteo andasse ad incontrarsi con Dioniso per il bene dell’Asia».

Afrodite e Dioniso, corrispondenti in Egitto a Iside e Osiride, a quest’epoca costituivano la coppia divina più celebre del mondo greco-romano, capace di destare grandi fermenti di religiosità soprattutto in Oriente. E Cleopatra, che era considerata l’incarnazione di Iside-Afrodite, decise di presentarsi al Nuovo Dioniso appunto sotto la sua natura divina. La magnificenza e la sacralità dello spettacolo provocarono il gaudio delle genti. L’alleanza tra Cleopatra-Iside e Antonio-Osiride per il governo sull’Oriente sembrava promettere successo e gloria.

Cleopatra assicurò ad Antonio aiuti materiali per il sostentamento dell’esercito e rese conto del proprio operato dopo la morte di Cesare (a Roma alcuni sostenevano che in occasione della guerra contro Bruto e Cassio la sua condotta fosse stata ambigua). In cambio, Antonio comandò l’esecuzione di una serie di nemici politici della regina, tra i quali Arsinoe, l’ultima sopravvissuta dei fratelli della regina, che dopo esser stata risparmiata da Cesare in seguito alla guerra di Alessandria non aveva mai smesso di insidiare il trono alla sorella.

Dopo l’incontro di Tarso, concluso il suo viaggio, Antonio raggiunse infine Cleopatra ad Alessandria e trascorse con lei l’inverno fra il 41 e il 40. Gli antichi raccontano che la regina avrebbe fatto innamorare di sé il romano così perdutamente da fargli perdere del tutto la ragione, e si sono profusi con generosità di particolari nel descrivere la vita di lusso e piaceri che i due avrebbero condotto insieme nella capitale egiziana. In ogni caso, nella primavera del 40 Antonio ripartì e non rivide più Cleopatra per più di tre anni. Suggellò nello stesso anno il rinnovo dell’alleanza con Ottaviano sposando la sorella di questi, Ottavia, e insieme alla nuova moglie riprese l’anno successivo possesso della sua parte di impero ponendo il quartier generale non più ad Alessandria bensì ad Atene, e combattendo contro i parti senza l’aiuto della regina d’Egitto.

Se Cleopatra nel 41 aveva fatto un qualche affidamento sulla relazione con Antonio e aveva intravisto in tal modo la possibilità per l’Egitto di essere ancora protagonista nella politica orientale di Roma, le sue speranze parvero dunque svanire ben presto.

Con Antonio fino alla morte

Nell'autunno del 37, reduce da un nuovo incontro con Ottaviano in Italia, Antonio si rimise in viaggio per l'Oriente insieme alla moglie. Giunto a Corfù invitò Ottavia a tornare a Roma con la scusa che era incinta, e arrivato in Siria convocò Cleopatra per la seconda volta, ad Antiochia. Questa volta non si sarebbero più separati. Così come per la storia con Cesare, non riusciremo mai a decifrare questo legame nei suoi aspetti più intimi. Né probabilmente saremo mai in grado di quantificare l'influenza esercitata dalla regina sulle idee politiche di Antonio. La loro relazione divenne in ogni caso duratura e stabile anche agli occhi dell'opinione pubblica. Soprattutto, la loro alleanza dette a poco a poco forma a un grandioso progetto, ambizioso e innovativo, per il governo dell'Oriente.

Nel 40 a.C. i parti avevano rovinosamente invaso i territori dell'impero, dilagando in Siria, Asia Minore e Giudea, e la maggioranza dei dinasti locali dipendenti da Roma si era dimostrata incapace di opporre resistenza o era addirittura passata al nemico. Antonio era riuscito a ricacciare gli invasori all'interno dei loro confini, ma il disordine che essi avevano causato nei domini romani dimostrava la necessità non solo di sconfiggere i parti definitivamente, ma anche di ripensare nel complesso i metodi di governo attuati fino ad allora dalla Repubblica in Oriente.

Il mondo greco e asiatico, ben più complesso culturalmente, politicamente e socialmente dell'Occidente o dell'Africa, richiedeva alla classe dirigente romana l'elaborazione di nuovi modelli operativi e culturali. La soluzione proposta adesso da Antonio consisteva dunque nell'ade-guarsi alla tradizione monarchica del potere ellenistico, rinunciando al sistema provinciale adottato nelle regioni occidentali. Il governo dell'Oriente avrebbe dovuto essere delegato a principi e re vassalli, e la collaborazione dell'Egitto, il più potente e ricco tra gli stati clienti, si rivelava a questo punto indispensabile. Con l'aiuto finanziario e militare di Cleopatra, Antonio avrebbe portato a compimento la conquista del regno partico. Una dinastia romano-tolemaica, fondata dagli stessi Antonio e Cleopatra, a-vrebbe governato in seguito su gran parte dei domini o-rientali di Roma, accresciuti delle nuove conquiste.

L'Egitto non sarebbe più stato un regno cliente qualunque. Sotto la protezione della Repubblica, Cleopatra avrebbe avuto un dominio ancor più grande di quello dei primi Tolomei, grande addirittura quanto quello di Alessandro. Le esigenze di governo di Roma ancora una volta venivano ad incontrarsi con le aspirazioni della regina. All'interno del nuovo mondo dominato dall'Urbe sembrava finalmente aprirsi di fronte all'Egitto la via, un tempo auspicata, del trionfo e della gloria.

Antonio e Cleopatra iniziarono a comportarsi come una regolare coppia di sovrani orientali divinizzati, conducendo insieme uno stile di vita regale e fastoso. Se per i romani Antonio (che a Roma non tornò mai più) era ancora uno dei triumviri e un

generale vittorioso, per gli orientali era il dio Dioniso-Osiride che accanto alla sua Afrodite-Iside provvedeva al loro benessere, così come la folla a Tarso alcuni anni prima aveva sperato.

Generarono insieme tre figli, che ricevettero nomi alquanto evocativi: già nel 40 Cleopatra aveva partorito i due gemelli Alessandro Elios e Cleopatra Selene; nel 36 nacque Tolomeo Filadelfo. I nomi aggiuntivi di *Elios* (Sole) e *Seléne* (Luna) furono conferiti ai primogeniti nell'inverno del 37 ad Antiochia, quando Antonio li riconobbe come figli suoi. Secondo i greci il sole e la luna erano due gemelli apportatori di vittoria. Presso le genti di cultura ellenistica il dio sole era inoltre collegato con l'attesa apocalittica dell'avvento sulla terra di una nuova età dell'oro. La dinastia romano-tolemaica che andava formandosi, popolata da personaggi mitici e divinità onnipotenti, prometteva dunque all'Oriente una nuova era di pace, prosperità e concordia universale.

La campagna partica progettata per la primavera del 36 si risolse in un grosso fallimento. Il piano prevedeva l'invasione del territorio dei parti da nord, attraverso i regni dell'Armenia e della Media. Antonio partì dalla Siria, riuscì a penetrare in profondità l'Armenia, ma giunto in Media la perdita dei carriaggi con gli equipaggiamenti e il materiale d'assedio lo costrinse a ritirarsi in pieno inverno. Le perdite furono considerevoli, causate dalle malattie, dagli attacchi dei parti, dal rigore della stagione. Nel 35 Cleopatra andò incontro all'esercito stremato a Leuce Come, sulla costa fenicia, recando denaro, rifornimenti, vestiti, e ricondusse indietro Antonio ad Alessandria.

Un secondo tentativo bellico fu di maggior successo, sebbene non portasse affatto alla conquista del regno partico, ma soltanto dell'Armenia. Forte di un'alleanza stipulata con il re medo (Alessandro Elios venne promesso in sposo alla figlia di questo), nella primavera del 34 Antonio si rimise in marcia, scortato da Cleopatra attraverso i territori siriani fino all'Eufrate, e con un'operazione lampo entrò in Armenia, marciò fino alle porte della capitale, arrestò il re e si impossessò del suo oro. Nell'autunno dello stesso anno tornò ad Alessandria ed entrò trionfalmente in città facendo camminare davanti a sé lungo le strade il re armeno in catene fino al cospetto di Cleopatra. Per celebrare la vittoria furono organizzati festeggiamenti e banchetti, e una speciale emissione monetaria fu promossa da Antonio recante la legenda *Armenia devicta,* e il ritratto suo e di Cleopatra *regina regum,* regina dei re.

Qualche giorno dopo l'entrata trionfale di Antonio in città, venne poi indetta una sensazionale cerimonia, generalmente indicata come le "donazioni di Alessandria". Di fronte a una folla immensa radunata nel ginnasio, Antonio e Cleopatra sedettero su due troni d'oro affiancati e collocati in alto su un palco d'argento, mentre Tolomeo XV Cesare, che aveva allora tredici anni, i gemelli Alessandro Elios e Cleopatra Selene, di sei anni, e Tolomeo Filadelfo, che ne aveva soltanto due, sedevano su altri quattro troni disposti a un livello più basso. Antonio si levò in piedi e, premettendo che avrebbe parlato in onore della memoria di Cesare, padre del lì presente Cesarione, annunciò il conferimento a Cleopatra e ai suoi figli di una serie di titoli e territori.

Alessandro Elios venne dichiarato re dell'Armenia, della Media e di tutti i territori a est dell'Eufrate fino all'India (cioè l'impero dei parti); Tolomeo Filadelfo fu

nominato re di Siria, Fenicia e Asia Minore; Cleopatra Selene, regina della Cirenaica e di Creta. Cesarione e sua madre, infine, ottennero la sovranità sull'Egitto, la Celesiria e Cipro, e avrebbero dovuto esercitare un potere superiore a quello degli altri sovrani tolemaici appena creati, che dovevano esser loro sottoposti; invece dei semplici titoli di re e regina, Cesarione e Cleopatra ricevettero quelli altisonanti di "re dei re" e "regina dei re".

Già nel corso degli anni precedenti Antonio aveva o-perato distribuzioni territoriali a dinasti fedeli e soprattutto a Cleopatra. Le donazioni di Alessandria costituirono dunque l'ultima tappa di questa politica. Sotto la guida di Antonio, rappresentante di Roma, quindi sotto la guida di Roma stessa, i Tolomei avrebbero governato su gran parte dell'Oriente romano. Non tutte le donazioni avrebbero comunque potuto avere una conseguenza immediata: il regno dei parti, per esempio, era ben lungi dall'esser stato conquistato, e la Media aveva ancora una dinastia propria.

Il secondo triumvirato aveva proceduto fin dai suoi e-sordi in modo discontinuo, malcelando dissidi sempre latenti tra i suoi componenti. Dal 36 uno di essi era venuto a mancare: Lepido, spinto ai margini del potere, era stato infine costretto a ritirarsi. Ai vertici del comando di Roma rimasero dunque due uomini soltanto, Antonio, il reggitore dell'Oriente, e Ottaviano, che aveva preso per sé il compito di governare sull'Occidente. Ma due uomini erano ancora troppi, nell'epoca in cui la Repubblica stava progressivamente cedendo il posto all'Impero.

L'inevitabile scontro fu annunciato da un fitto botta e risposta di attacchi, accuse e ingiurie che i due triumviri, e i rispettivi partigiani, iniziarono a scambiarsi, sempre più a-spri, all'inarca nel 33: libelli, discorsi in Senato, lettere a-stiose che venivano lette in pubblico per conquistare consensi. L'iniziativa della guerra fu presa comunque da Ottaviano. Ma al fine di non macchiarsi del peccato di provocare una nuovo sgradito conflitto civile, questi escogitò l'espediente di non dichiararla direttamente contro il romano Antonio, bensì contro la straniera Cleopatra. Lo stesso Antonio del resto, compagno e alleato della regina, a-vrebbe potuto conseguentemente venir tacciato come traditore della patria. Per mobilitare le coscienze contro Cleopatra, Ottaviano fece dunque leva su tutta la xenofobia e la misoginia di cui i romani potevano esser capaci, lanciando quella che alcuni studiosi hanno definito come una delle più violente campagne d'odio della storia.

Nei confronti dell'Egitto, e dell'Oriente in generale, greci e romani avevano da sempre nutrito molti pregiudizi. Disprezzavano innanzi tutto uno degli elementi fondamentali della civiltà egiziana, cioè la regalità, che ritenevano dispotica e crudele. Si immaginavano poi l'Egitto come un paese assurdo, in cui ogni ordine era sovvertito, abitato da gente ipocrita e falsa, dedita al bere e ai godimenti più sfrenati e riprovevoli. Gli uomini orientali, spossati dai vizi, sarebbero stati deboli, passivi e effeminati, mentre le donne, esperte di arti magiche, erano sensuali, astute e infide.

Ottaviano proclamò che la dispotica regina egiziana voleva impossessarsi di Roma e del suo impero, e che per raggiungere questo scopo aveva irretito Antonio con la stregoneria, rendendoselo un umile schiavo. Lo tratteneva presso di sé fiaccandolo di lusso e piaceri. Sotto l'effetto dei sortilegi della donna Antonio aveva dimenticato Roma, il suo onore, le leggi e gli dei patri, la moglie legittima, e regalava terre romane a un Paese straniero. Si abbigliava all'orientale, sosteneva di essere Osiride,

non era più un romano, ma era diventato un egizio anch’egli.

L’atteggiamento adottato da Antonio in Oriente in effetti non corrispondeva affatto agli antichi ideali di vita italici, professati da sempre fermamente dalla classe dirigente romana. Per oltre un secolo, d’altra parte, voci inquietanti si levavano dall’Oriente, confluendo in lavori letterari dal contenuto profetico, circa il futuro riscatto da Roma per mezzo di un salvatore; il potere e la celebrità di Cleopatra invitavano ora a concentrare su di lei queste speranze. Per opera di Ottaviano, dunque, la politica orientale di Antonio e Cleopatra subì un processo di profondo stravolgimento di fronte all’opinione pubblica occidentale. L’ultima guerra civile dell’età repubblicana acquisì così i crismi di una guerra di liberazione dell’Occidente dalla minaccia dell’Oriente, a difesa delle antiche e sane tradizioni italiche, contro l’immoralità e il caos provenienti da est e incarnati nella regina dell’Egitto.

Nel corso dell’anno 32 si succedettero velocemente avvenimenti convulsi. Parte della classe dirigente di Roma lasciò l’Italia e raggiunse Antonio in Oriente, prendendo posizione in vista dello scontro finale. Antonio divorziò da Ottavia, rompendo del tutto con Ottaviano; questi a sua volta fece privare l’ex cognato di tutti i suoi poteri e annunciò in Senato, con grande scandalo dei senatori rimasti, che nel suo testamento Antonio avrebbe espresso la volontà di assegnare grossi lasciti ai figli avuti da Cleopatra e di venire seppellito in Egitto accanto a lei.

In ottobre, dopo aver ricevuto un grande giuramento di fedeltà agli Italici e all’Occidente, Ottaviano dichiarò ufficialmente guerra alla regina con tutta la solennità possibile e con grande sfoggio di tradizionalismo. Riesumando il rito ormai obsoleto svolto nella Roma antica dai sacerdoti Feziali, si recò in processione nel Campo Marzio, brandendo una lancia immersa nel sangue fresco nel tempio di Bellona, la dea della guerra.

Antonio e Cleopatra avevano iniziato a prepararsi al conflitto dalla fine del 33, allestendo esercito e flotta, mobilitando i dinasti vassalli, spargendo denaro in Italia per togliere alleati a Ottaviano. Il piano prevedeva di attendere il nemico in Oriente, e una catena di postazioni militari era stata formata sul mar Ionio da Corfù e dall’Epiro fino all’estremità sud-occidentale del Peloponneso. La regina partecipava attivamente alle operazioni, frequentando assiduamente il quartier generale di Antonio e prendendo decisioni insieme a lui. Alcuni dei sostenitori del romano proposero di emarginarla, o addirittura di rimandarla in Egitto: la propaganda di Ottaviano faceva sentire i suoi effetti persino nel campo nemico. La fedeltà ad Antonio delle genti orientali dipendeva tuttavia in gran parte dal legame con la grande regina, ed erano e-giziani sia parte dell’armata navale, sia i rifornimenti che dalla costa africana avrebbero dovuto assicurare la sussistenza dell’esercito. Fu infine deciso che Cleopatra a-vrebbe preso parte anche alla guerra.

Ottaviano arrivò agli inizi del 31 e prese posizione sulla penisola di Azio, sulla costa settentrionale del golfo di Ambracia. Antonio e Cleopatra entro brevissimo tempo lo raggiunsero, ma bastarono pochi mesi perché la loro situazione si rivelasse del tutto disperata. L’arrivo di Ottaviano con l’esercito era stato infatti preceduto da quello della fiotta, comandata da Agrippa, che aveva iniziato una pericolosa guerra di corsa lungo il mar Ionio, catturando alcune delle postazioni militari allestite dal nemico. I due si ritrovarono dunque in breve tempo bloccati nel golfo, accerchiati e

tagliati fuori dai rifornimenti provenienti dall’Egitto. Furono tentati combattimenti sia per terra che per mare, nei quali Antonio venne sistematicamente sconfitto. Il morale dei soldati, colpiti da malaria e dissenteria a causa del clima insalubre del luogo, si abbassò ben presto. Alcuni romani illustri e re clienti, disperando della propria salvezza, disertarono e passarono al nemico.

In queste condizioni, la celebre battaglia di Azio rappresentò l’estremo tentativo di forzare il blocco e allontanarsi dalla costa epirota, per spostare la guerra altrove. Antonio e Cleopatra, con la flotta, avrebbero dovuto scendere lungo la costa della Grecia e tornare in Egitto; il grosso dell’esercito si sarebbe rivolto verso Oriente via terra, fino all’Asia Minore.

All’alba del 2 settembre, mentre entrambi gli eserciti e-rano disposti sulle rive, le navi di Antonio e Cleopatra oltrepassarono in fila l’imboccatura del golfo di Ambracia. Uscite in mare aperto, quelle romane si disposero in arco di cerchio a circa un miglio di distanza da quelle avversarie, che eran già schierate in formazione analoga, mentre le navi egiziane di Cleopatra rimasero indietro in posizione centrale. I combattimenti iniziarono verso mezzogiorno. L’allineamento delle flotte si scompose a aprì a un tratto un varco al centro, del quale approfittò la regina che fece avanzare la sua squadra, aiutata da un vento favorevole, e si allontanò così dal campo di battaglia. Antonio riuscì a disimpegnarsi dalla mischia e la seguì, ma la maggior parte delle altre navi non fu in grado di fare altrettanto e venne affondata o catturata. Nel frattempo, l’esercito in marcia verso la Macedonia, raggiunto da una colonna di Ottaviano, si arrendeva al nemico. Le sorti della guerra e-rano segnate per sempre.

Prima che il vincitore si recasse in Egitto per combattere la battaglia decisiva, Antonio e Cleopatra vissero comunque insieme ancora per quasi un anno, un anno confuso e infelice, durante il quale vennero fatti numerosi, i-nutili tentativi per assicurarsi ancora una via di scampo e salvare la dinastia. Dopo Azio, le forze armate rimaste e-rano ridotte a ben poca cosa e i dinasti orientali continuavano a passare al nemico. Si riprese a racimolare ricchezze, equipaggiare milizie, incrementare alleanze. Si tentò di preparare una via di fuga e di intavolare trattative con Ottaviano. Al fine poi di garantire all’Egitto e all’Oriente una guida, qualunque cosa capitasse alla loro persona, i due fecero entrare nella maggiore età Cesarione e Antyllus (il figlio che Antonio aveva avuto dalla moglie precedente a Ottavia, Fulvia), secondo le consuetudini tradizionali, greca e romana: Cesarione venne introdotto nell’organizzazione giovanile degli efebi e Antyllus indossò la toga virile. In confronto a due bambini, due uomini adulti avrebbero dovuto suscitare ben più timore e rispetto.

Agli inizi del 30 le forze nemiche strinsero l’Egitto in una morsa. Il luogotenente di Ottaviano, Cornelio Gallo, giunse alla frontiera occidentale del paese passando per la Cirenaica, Ottaviano stesso giunse a quella orientale attraverso la Siria. Antonio cercò di fermare prima l’uno poi l’altro, senza alcun successo. Rientrato ad Alessandria, quindi, si uccise. Cleopatra gli sopravvisse di qualche giorno; poi ne seguì l’esempio. Aveva trentanove anni.

Ottaviano trasformò l’Egitto in una provincia romana, piegando l’ultimo grande stato indipendente succeduto all’impero di Alessandro Magno. Cesarione e Antyllus furono fatti uccidere, e della dinastia dei Tolomei venne proclamata la fine; alla

venerazione e alla devozione del popolo egizio, Ottaviano le sostituì la propria persona.

Sugli ultimi anni di vita di Cleopatra molte domande son destinate forse a rimaner per sempre senza una risposta. Accarezzava davvero l'idea di giungere un giorno a soppiantare Roma sulla scena mediterranea? Tradì Antonio ad Azio, fuggendo a sua insaputa? Lo tradì di nuovo ad Alessandria, intrecciando accordi con Ottaviano alle sue spalle? Le affermazioni degli antichi son talmente ostili alla regina da sembrare perfette falsificazioni.

E come morì Cleopatra? È vero che fu Ottaviano a spingerla al suicidio, presentandole la sgradevole prospettiva di sfilare per le strade di Roma in catene al suo trionfo? Ma soprattutto, fu il veleno di un unguento ad ucciderla o quello di un serpente? Un fermaglio per capelli avvelenato o un aspide nascosto in un orcio, oppure fra i fiori, oppure ancora in un cesto di fichi? Già gli antichi ne discussero a lungo e ancora oggi ne discutono gli studiosi, proponendo tesi sempre nuove. La versione del morso dell'aspide, sostenuta a Roma subito dopo la vittoria, è quella che si è affermata con maggior successo nell'immaginario collettivo attraverso i secoli. L'aspide era il simbolo della monarchia egiziana, era l'attributo di Iside, della cui iconografia faceva parte, e nell'immaginazione degli antichi era l'emblema dell'infido e crudele Oriente, nonché delle passioni amorose smodate. Cleopatra si sarebbe dunque uccisa con le sue stesse armi. L'Oriente e la sua odiata tradizione monarchica, le sue divinità, i suoi vizi si sarebbe rivolto contro se stesso, annientandosi. E il demone levantino fatalmente sarebbe scomparso dalla storia, lasciando fatalmente spazio al nuovo ordine di Ottaviano Augusto, primo imperatore romano.

Regina per sempre

In base a una credenza religiosa egiziana, la morte provocata dal morso di un serpente conferiva l'immortalità. E in un certo senso sembra proprio che per Cleopatra sia stato davvero così, dal momento che ha indubbiamente continuato a vivere attraverso i secoli, e vive ancor oggi, nell'immaginazione degli uomini. Se in vita occupò la fantasia dei contemporanei, che l'amarono follemente o follemente la odiarono, anche dopo la morte Cleopatra non ha mai cessato di animare la fantasia umana, dai tempi antichi fino agli eccessi dell'odierna ondata di "egittomania".

Dopo la sua morte, gli egizi, e gli orientali in generale, continuarono a onorarne la memoria, a venerarla come una dea, a stimarla come la migliore regina di tutti i tempi. Fu l'unica tra i successori di Alessandro Magno a divenire, come lui, oggetto di leggenda. Il culto di Cleopatra-Afrodite continuò a esser praticato con devozione almeno fino al IV secolo. Gli eruditi copti celebrarono le sue virtù di donna e sovrana, e il popolo egizio le attribuì la responsabilità della maggior parte dei grandi monumenti di Alessandria. In età tarda si raccontava che Zenobia, la sovrana della ricca città siriana di Palmira che alla metà del III secolo si rese autonoma da Roma, avesse vantato di discendere dalla famosa regina egizia.

Ma se gli orientali continuarono ad amarla, in Occidente si continuò a provare verso di lei un odio profondo. La propaganda augustea, che aveva trovato la propria e-spressione in poeti del calibro di Virgilio, Orazio e Properzio, di vasta risonanza e imitazione, ebbe sulla fama della regina un effetto devastante. Nel corso delle generazioni, cessata la propaganda, gli antichi autori arricchirono e amplificarono il ritratto ereditato da quei poeti.

Nella trasfigurazione letteraria, la straniera che aveva tentato di calpestare il nome di Roma ("Erinni del Lazio", la definisce Lucano) divenne una sovrana tanto crudele da sperimentare ogni genere di veleni mortali sui condannati a morte, per confrontarne gli effetti in preparazione del gesto finale. La personificazione dell'immoralità orientale venne appellata addirittura di prostituta e ubriacona. La corruttrice di Antonio fu trasformata in un'incantatrice di uomini, una sorta di sovrumana Circe o Calipso, dotata di ogni arte per attrarre e trattenere presso di sé i mortali in terre favolose e lontane, distraendoli dalle loro missioni, ingannandoli e tradendoli, conducendoli fatalmente alla rovina: la bellezza, la ricchezza, l'astuzia diabolica, la voce attraente, la strabiliante capacità di parlare ogni lingua, la destrezza nelle arti magiche e nell'uso dei veleni...

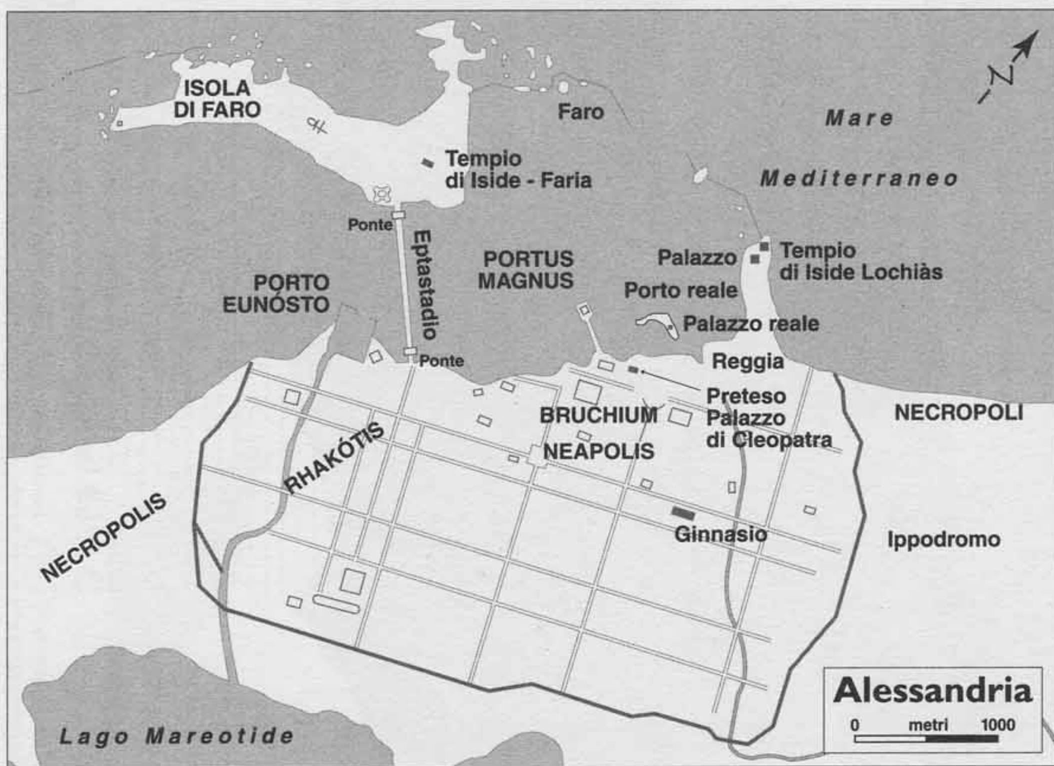
Agli inizi della letteratura italiana Dante Alighieri giudicò "Cleopatràs lussuriosa" degna dell'Inferno e l'assegnò al secondo girone, quello dei lussuriosi appunto, in compagnia di Semiramide, Didone ed Elena di Troia. Non fu tanto più tenero il suo

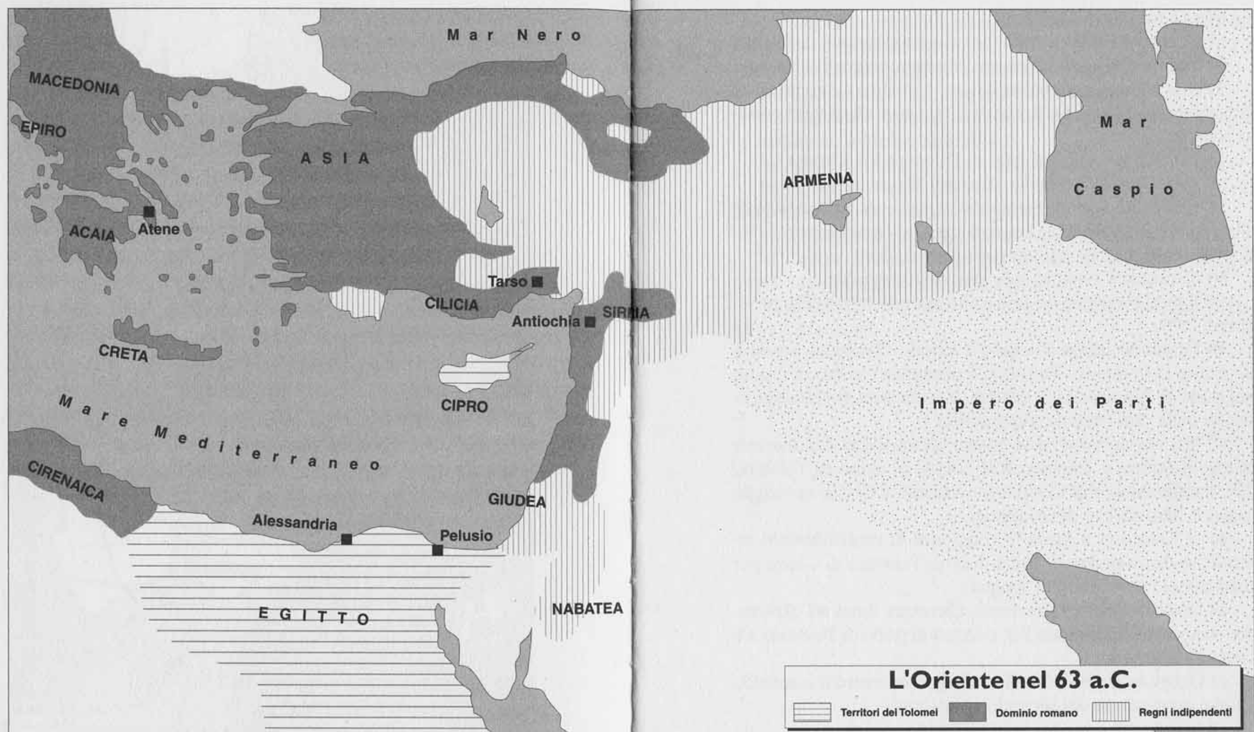
contemporaneo Boccaccio che nel *De claris mulieribus* raccontava come la regina «pubblica meretrice de' Re orientali, ingorda di oro e di gemme, non solamente i suoi concubinari con l'arte vergognosa spogliò di tal cose, ma le chiese sacre e le case degli egizi di vasi, di statue, di tesori e d'altre cose simili aver vuotato si truova». L'immagine di Cleopatra come un'amante libidinosa e immorale trova la sua massima e-spressione nell'Ottocento, con l'affermarsi dell'orientalismo. Il racconto incompiuto *Le notti egiziane* di Aleksandr Puskin narra di una donna sprezzante e insidiosa che convince i suoi adoratori a comprare una notte d'amore al costo della vita. La novella di Théofile Gautier, *Una notte di Cleopatra*, presenta la regina stanca e annoiata dai tanti divertimenti e lussi, insaziabile di uomini e sangue, che sperimenta veleni sui suoi amanti.

Sono soltanto alcuni esempi. Dall'antichità ad oggi un'infinità di scrittori e pittori hanno desiderato cimentarsi nel racconto della storia di Cleopatra, e anche il cinema fin dai suoi inizi l'ha scelta spesso come protagonista: dalla *Cleopatra* di Méliès del 1899, a quella imponente di Mankiewicz del 1963, nella quale il mito degli sfarzi e degli amori della regina sembrò rivivere negli incredibili costi di realizzazione e nella turbolenta relazione tra Liz Taylor e Richard Burton. Gli artisti hanno indugiato volentieri su alcuni episodi o aneddoti in particolare della sua vita, come il suicidio, gli amori ovviamente, i banchetti sontuosi. Per affrescare la sala di ricevimento di Palazzo Labia, per esempio, a sottolineare l'opulenza dei committenti, il Tiepolo scelse l'episodio della perla, narrato da Plinio il Vecchio: Cleopatra, per dimostrare ad Antonio di esser capace di allestire un banchetto oltremodo costoso, avrebbe fatto sciogliere nell'aceto una perla preziosissima e l'avrebbe poi bevuta.

Alcuni hanno continuato a scagliarle contro le accuse degli antichi; altri da quelle accuse hanno tentato di difenderla, o hanno provato per lei simpatia o attrazione. In tempi recenti, studiose di stampo femminista si sono accanite a denunciare il pregiudizio maschilista che fin dall'antichità avrebbe determinato una visione limitante della regina, tutta sesso e fascino incantatore. Ancor oggi, in effetti, la figura che sembra dominare l'immaginario collettivo è quella di una Cleopatra amante sensuale e seducente. Ma, come abbiamo visto, bellezza e fascino sono soltanto due degli ingredienti costitutivi del mito di Cleopatra. Un mito, che non ha mai cessato di esercitare il suo fascino sugli uomini di ogni tempo.


La battaglia di Azio (31 a.C.)
Flotta di Ottaviano
Flotta di Antonio
Campo minore di Antonio
Campo dell'esercito di Ottaviano
Golfo di Ambracia
AZIO
Grande campo di Antonio


ISOLA DI FARO
Faro
Mare
Mediterraneo
Tempio di Iside - Faria
Ponte
Eptastadio
PORTUS MAGNUS
PORTO EUNÓSTO
Palazzo
Tempio di Iside Lochiàs
Porto reale
Palazzo reale
Ponte
Reggia
Preteso Palazzo di Cleopatra
BRUCHIUM
NEAPOLIS
RHAKÓTIS
NECROPOLI
NECROPOLIS
Ginnasio
Ippodromo
Alessandria
0 metri 1000
Lago Mareotide


Mar Nero
MACEDONIA
EPIRO
ASIA
ACAIA
Atene
Tarso
CILICIA
Antiochia
SIRIA
CRETA
CIPRO
Mare Mediterraneo
CIRENAICA
GIUDEA
Alessandria
Pelusio
EGITTO
NABATEA
ARMENIA
Mar
Caspio
Impero dei Parti
L'Oriente nel 63 a.C.
Territori dei Tolomei
Dominio romano
Regni indipendenti

Cronologia

69 a.C. Nascita di Cleopatra.

65 Il censore Crasso a Roma propone l'annessione dell'Egitto.

63 Tolomeo XII aiuta Pompeo in guerra contro la Giudea.

59 Una legge promossa da Cesare conferma la sovranità di Tolomeo XII sull'Egitto e lo dichiara "amico e alleato del popolo romano".

58 Roma annette Cipro; fuga di Tolomeo XII a Roma.

55 Aulo Gabinio reinsedia Tolomeo XII sul trono.

51 Cleopatra diventa regina dell'Egitto; sua partecipazione alla cerimonia di Hermonthis; consegna a Marco Calpurnio Bibulo dei responsabili dell'omicidio dei suoi figli.

50 Cleopatra è costretta a fuggire da Alessandria.

49 Il governo retto da Potino invia aiuti a Pompeo per la guerra civile.

48 Cesare sconfigge Pompeo a Farsalo (Tessaglia, agosto); uccisione di Pompeo a Pelusio (28 settembre); arrivo di Cesare nel porto di Alessandria (2 ottobre) e successiva rivolta degli a-bitanti della città ("guerra alessandrina").

47 Vittoria decisiva nella guerra alessandrina (27 marzo); morte di Potino e Tolomeo XIII; ascesa al trono di Tolomeo XIV, fratello minore di Cleopatra; Cleopatra e Cesare in viaggio lungo il Nilo; nascita di Cesarione.

4644 Cleopatra a Roma (il soggiorno fu probabilmente intervallato da un rientro in Egitto durante l'assenza di Cesare per combattere i pompeiani in Spagna).

44 Morte di Cesare (15 marzo); Cleopatra torna ad Alessandria; uccisione di Tolomeo XIV e ascesa al trono di Tolomeo XV Cesare (Cesarione).

43 Cleopatra aiuta Dolabella nella guerra contro il cesaricida Cassio; costituzione del secondo triumvirato.

42 I cesaricidi sono sconfitti a Filippi (ottobre).

41 Antonio convoca Cleopatra a Tarso e trascorre con lei l'inverno ad Alessandria.

40 Nascita dei gemelli Alessandro e Cleopatra.

37 Antonio convoca Cleopatra ad Antiochia.

36 Fallimento della spedizione di Antonio in Media e ritirata; nascita di Tolomeo Filadelfo.

34 Antonio conquista l'Armenia; donazioni di Alessandria.

33-32 Inasprimento dei rapporti tra Antonio e Ottaviano; campagna propagandistica; preparativi di guerra.

32 Ottaviano dichiara guerra a Cleopatra (ottobre).

31 Guerra di corsa di Agrippa; blocco di Antonio e Cleopatra ad Azio; battaglia di Azio (2 settembre).

30 Le forze di Ottaviano chiudono sull'Egitto; suicidio di Antonio e Cleopatra.

Bibliografia

W. W. Tarn, M.P. Charlesworth, *The Cambridge ancient history, vol. 10. The augustan empire, 44. BC-AD 70,* ed. by S. A. Cook, F. E. Adcock, M. P. Charlesworth, pp. 31-126, Cambridge University Press, Cambridge 1934; H. Volkmann, *Cleopatra. A Study in politics and propaganda*, Elek, London 1958; O Von Wertheimer, *Cleopatra,* Dall'Oglio, Milano 1965; J. Lindsay, *Cleopatra,* Constable - Coward McCann and Geoghegan, London - New York 1971; M. Grant, *Cleopatra,* trad. it. di G. Giorgi dell'edizione inglese del 1974, Newton Compton, Roma 1983; H. Mahler, *Egypt under the last Ptolemies,* "Bulletin of the Institute of Classical Studies", XXX, 1983, pp. 1-16; E. La Rocca, *L'età d'oro di Cleopatra. Indagine sulla tazza farnese*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1984; S.B. Pomeroy, *Women in Hellenistic Egypt from Alexander to Cleopatra,* New York 1984; J. Samson, *Nefertiti and Cleopatra: queen-monarchs of ancient Egypt*, Rubicon Press, London 1985; *Cleopatra's Egypt. Age of Ptolemies. Catalogue of an exhibition held at the Brooklyn Museum, Oct. 7, 1988-Jan.2, 1989,* a cura di R. S. Bianchi et al., New York 1988; B. Zannini Quirini, *Le astuzie di Cleopatra*, "Civiltà classica e cristiana", X, 1989, pp. 71-94; L. Hughes-Hallet, *Cleopatra: histories, dreams and distortions,* Bloomsbury, London 1990; P.M. Martin, *Antoine et Cléopàtre. La fin d'un rêve*, Albin Michel Paris, 1990; R. D. Sullivan, *Near eastern royalty and Rome, 100-30 BC,* University of Toronto Press, Toronto 1990; P. Green, *Alexander to Actium. The hellenistic age,* Thames and Hudson, London 1993; M. Hamer, *Signs of Cleopatra. History, politics, representation.* Routledge London and New York, 1993; S. Urbini, *Il mito di Cleopatra. Motivi ed esiti della sua rinnovata fortuna fra Rinascimento e Barocco*, "Xenia antiqua", II, 1993, pp. 181-222; M. Wyke, *Augustan Cleopatras: female power and poetic authority*, in *Roman poetry and propaganda in the age of Augustus.* ed. by A. Powell, Bristol Classical Press, London 1994; M. Clauss, *Kleopatra,* Beck, Munchen 1995.